



COMUNICATO STAMPA 16-2014

L'associazione Giuristi per la Vita, l'Unione Cattolica Farmacisti Italiani, il Forum delle Associazioni Familiari, l'A.I.G.O.C. Associazione Italiana Ginecologi e Ostetrici Cattolici, l'associazione Pro Vita Onlus, difese dagli avvocati Gianfranco Amato, Giorgio Razeto, Maria Luisa Tezza, Stefano Spinelli E Salvatore Francesco Donzelli, hanno presentato ricorso al T.A.R. Lazio contro il Ministero della Salute, l'Agenzia Italiana del Farmaco, la società Laboratoire HRA Pharma, la società Aziende Chimiche Riunite Angelini Francesco A.C.R.A.F. S.p.A.

Oggetto del ricorso è «l'annullamento, previa sospensione, della determinazione dell'Agenzia Italiana per il Farmaco V & A 2215 del 17 dicembre 2013, pubblicata per estratto sulla G.U., Serie Generale, n. 28 del 4.2.2014, Supp. Ord. n. 10, di modifica dell'autorizzazione all'immissione in commercio del medicinale per uso umano "Norlevo" (14A00534), anche con particolare riguardo alla parte in cui si afferma in modo apodittico e indimostrato che il farmaco non può impedire l'impianto nell'utero di un ovulo fecondato, causando l'interruzione della gravidanza, cioè un aborto, provocando la morte dell'embrione».

Sulla Gazzetta Ufficiale del 4 febbraio 2014, infatti, è stata pubblicata la revisione del foglietto illustrativo del Norlevo, cancellando l'azione di possibile impedimento dell'impianto dell'embrione. Ora, secondo quel foglietto revisionato dall'AIFA, il Norlevo si limiterebbe a «inibire o ritardare l'ovulazione». A seguito di tale modifica viene di fatto pesantemente aggredito il diritto all'obiezione di coscienza dei medici e dei farmacisti alla prescrizione e alla distribuzione delle "pillole dei giorni dopo".

Con una forzatura giuridica e scientifica, questi preparati sono stati classificati come "contraccettivi", quando gli studi onesti e approfonditi hanno dimostrato che essi – oltre ad essere anche rischiosi per la salute della donna – possono avere l'effetto di impedire l'annidamento del concepito, determinandone la morte.

«La sfida dello stato democratico è di mantenere la tensione verso i suoi valori fondamentali nel rispetto del principio di legalità»: così il Comitato Nazionale di Bioetica concludeva il documento del 12.7.2012 sull'obiezione di coscienza, ampiamente valorizzata e sostenuta.

Si sceglie, invece, la strada della verità ufficiale – affermata con la forza delle leggi e dei provvedimenti amministrativi e che, sebbene falsa, non può essere messa in discussione – e con la spinta repressiva verso professionisti sanitari, come i medici e i farmacisti, non solo preparati e aggiornati, non solo attenti al rispetto dei valori espressi dai Codici deontologici, ma anche ubbidienti alla coscienza e non disposti a chiudere gli occhi sulla realtà.

Queste le ragioni che hanno indotto ad adire il Tribunale Amministrativo del Lazio.

IL PRESIDENTE
Avv. Gianfranco Amato